

[Ho inserito una nuova n. 27 il 19 ottobre 1922]

A GIOVANNA D'ANGIÒ.<sup>1</sup>

(Dupré Theseider XXXII, Tommaseo 133, Gigli 312).

[Mo, cc. 177r-179r; S<sup>3</sup>, cc. 110rb-111vb].

*A la reina di Napoli<sup>a</sup>.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissima e carissima madre mia in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio<sup>b</sup>, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vera e perfetta figliuola di Dio.

Sapete che 'l servo già mai non volrà offendare ne la presenza del signore, però che teme la pena che seguita doppo la colpa commessa; per questo timore s'ingegna di servirlo bene e diligentemente. Così dico che colui che è vero figliuolo elegge inanzi la morte che offendare el padre, non per timore di pena né per paura che abbia di lui<sup>2</sup>; solo per la reverenzia sua, per l'amore che à al padre, non gli offende. Questo è quello figliuolo che debba avere la eredità, ché non à renunziato al testamento del padre<sup>3</sup>, ma à<sup>c</sup> osservate e seguita le vestigie sue.

Così vi prego, venerabile madre in Cristo Gesù, che facciasi a lui, et come servo<sup>d</sup>, ché voi sapete bene che sempre stiamo dinanzi a questo signore, e l'occhio di Dio<sup>e</sup> vede in occulto ed è sempre sopra di noi<sup>4</sup>: e ben vede la somma eterna verità chi è colui che 'l serve o chi 'l diserve. Debba l'anima temere di none offendare el suo creatore, ché egli è quel vero signore che ogni peccato punisce e ogni bene remunera<sup>5</sup>, e neuno né per signoria né per ricchezza né per gentilezza può fare né scusarsi che non serva a questo<sup>f</sup> signore dolce Gesù.

O quanto è dolce e santa questa servitudine, che pone freno e ordine a l'anima, che<sup>g</sup> non la lassa<sup>h</sup> andare per la perversa servitudine del peccato<sup>6</sup>; anco fugge tutte quelle cose che'llo<sup>i</sup> potessero

---

*L'apparato, diacronico, segnala interventi redazionali di Mob (=S<sup>3</sup>) e quelli ulteriori di S<sup>3</sup>. Altri interventi redazionali - quelli consueti- sono indicati dopo l'apparato dell'ultima pagina.*

<sup>a</sup> *Inscriptio di Mob su rasura. Si legge la fine: neapol..anam*

<sup>b</sup> *S<sup>3</sup> normalizza: ihu x<sup>o</sup>*

<sup>c</sup> *agg. da Mob (=S<sup>3</sup>)*

<sup>d</sup> *facciasi (-fi si intravede) a lui (cong.) et come servo] facciate (con la tipica "e" della mano b) uoi (su ras.) et come eluero (agg. sul r.) seruo Mob (=S<sup>3</sup>)*

<sup>e</sup> *di dio: eraso (ma "dio" è leggibile), suo MobS<sup>3</sup>*

<sup>f</sup> *su rasura Mo*

<sup>g</sup> *et MobS<sup>3</sup>*

<sup>h</sup> *lassa: su rasura, ma di mano Moa*

induciare a peccato<sup>7</sup>! Tutte le cose che vede che sieno fuore de la volontà del Signore elli le odia<sup>8</sup>, perché<sup>j</sup> sa bene che, s'egli l'amasse, cadrebbe nel giudicio suo<sup>9</sup>. Poi che l'anima s'è levata con timore, raguardando sé essere servo, e che da l'ochio suo non si può nascondare, comincia a dibarbare<sup>10</sup> l'affetto e l'amore disordenato del mondo, e ordenarli e conformarli co la volontà del signore suo; altrimenti non potrebbe piacerli, ché, come disse Cristo, neuno può servire a due signori, ché, se serve all'uno, si<sup>k</sup> è contrario all'altro [Mt 6,24a / Lc 16,13a]. Poi che l'anima nostra è tratta<sup>11</sup> con timore, corre con perfetta sollecitudine e caccia ogni peccato e difetto da lui. Drittamente questo amore<sup>12</sup> fa come el servo ne la casa, che è posto per lavare e' vasi immondi.

Ma poi che l'anima è venuta a essere figliuola, cioè d'essere e stare in perfetta carità, fa come vero figliuolo che ama teneramente el padre suo, e non ama per amore mercenario, per utilità che traga dal padre, e non teme d'offendarlo per paura di pena: solo per la bontà del padre e per la sustanzia de la sua natura, che 'l padre gli à data con amore<sup>13</sup>, ché<sup>l</sup> la natura e la forza dell'amore el constregne ad amarlo e a servirlo: costui si può dire che sia vero figliuolo. Adunque dico che l'amore nostro verso el Padre celestiale<sup>14</sup> è che tu non ami per rispetto di neuna utilità che tu traga da lui, né per paura di pena che ci facesse portare, ma solamente perché egli è sommo e giusto, eternalmente buono: per la sua infinita bontà è degno d'essere amato<sup>15</sup>. E neuna altra cosa è degna d'essere amata fuore di Dio, se none<sup>m</sup> in lui e per lui amare e servire ogni creatura<sup>16</sup>: questo è amore di padre. E come el timore detto à a mondare e' vasi, così questo amore à a empire el vasello dell'anima<sup>17</sup> de le virtù e trarne<sup>n</sup> fuore ogni grandezza e pompa di vana gloria, ogni impazienza e ingiustizia e vanità e miseria del mondo; trà'ne el ricordamento delle ingiurie ricevute: solo ci rimane el ricordamento de' benefizii di Dio e de la sua bontà<sup>18</sup>, con vera e perfetta umiltà, con pazienza a sostenere ogni pena per lo dolce Gesù, con una giustizia santa che giustamente renderà ad ogni uno el debito suo<sup>19</sup>.

E attendete che in due modi avete a fare giustizia: cioè prima di voi medesima, sì che giustamente rendiate la gloria e l'onore a Dio<sup>o</sup>, riconoscendo da lui e per lui avere ogni grazia (e a voi rendete quello ch'è vostro, cioè el peccato<sup>20</sup> e la miseria, con vera contrizione e dispiacimento del peccato<sup>21</sup>), che fu el legame 'l quale<sup>p</sup> 22 tenne confitto e chiavellato el Figliuolo di Dio in su el legno de la santissima croce<sup>23</sup>. L'altra si è una giustizia data sopra a le creature, la quale avete a fare tenere -per lo stato vostro- nel vostro reame, per la quale cosa io vi prego in Cristo Gesù che voi

<sup>i</sup> chello> che la *Mob* (=S<sup>3</sup>)

<sup>j</sup> elli (*cong.*) le (-e *leggibile*) hodia (h-a *leggibili*) p(er) (*eraso*) che] odia pero che *Mob su rasura*, S<sup>3</sup> *Il successivo* "sed e"<sup>m</sup> nel testo *D. Th.* è errato, in *Moa* è c'è selgli (-lg- *eraso ma visibile*)> se elli *Mob*

<sup>k</sup> *eraso in Mo, om. S<sup>3</sup>*

<sup>l</sup> *cong.*, si che *su rasura Mob*, S<sup>3</sup>

<sup>m</sup> se none: *eraso ma leggibile in Mo*, ma *MobS<sup>3</sup>*

<sup>n</sup> trarne *MoS<sup>3</sup>*{non trâne}] trane *Mob* (*cambia la sintassi per adeguare al successivo trane*)

<sup>o</sup> a Dio: *agg. da MobS<sup>3</sup>*

non teniate occhio<sup>24</sup> che sia fatta ingiustizia, ma, con giustizia, giustamente ad ogni uno<sup>q</sup> renduto el debito suo, così al piccolo come al grande, e al grande come al piccolo. E guardate che neuno piacimento né timore di creature vi ritraggano da questo, altrimenti non sareste vera figliuola; ma<sup>r</sup> se voi giustamente tenrete uperto l'occhio verso l'onore di Dio, volreste inanzi morire che passarlo<sup>s</sup> mai.<sup>25</sup>

Poi che 'l vasello dell'anima<sup>t</sup> è votiato<sup>u</sup> <sup>26</sup> de' vizii e de' peccati, e ripieno de le virtù, non si può tenere né difendere el cuore che non ami<sup>27</sup>, sì perché egli à trovata la vena de la bontà di Dio adoperare in lui<sup>28</sup>, e per la conformità che la creatura à col creatore, però che la creò alla imagine e similitudine sua [*Gen* 1,26a]. Questo fece non per debito, né perché ne fusse pregato, né per utilità che traesse da lui: solo l'abisso e la forza dell'amore<sup>29</sup> e la ineffabile carità sua el move<sup>v</sup>. Questo fu quello amore che fece Dio unire e umiliare<sup>w</sup> all'uomo. O quanto, venerabile e dolce madre, si debba vergognare la creatura d'insuperbire per neuno stato e grandezza<sup>30</sup> che abbi, vedendo el suo creatore, tanto umiliato<sup>31</sup>, con tanta ardentissima carità correre all'obrobiosa morte de la croce! E<sup>x</sup> di questo dolcissimo amore desidera l'anima mia che siate vestita<sup>32</sup>, ché senza questo non potreste piacere a Dio, né avere la vita de la grazia.

Fòvi asapere<sup>33</sup> le dolci e buone novelle, le quali<sup>y</sup> <sup>34</sup> el nostro dolce Cristo in terra<sup>35</sup>, el santo Padre, sì<sup>z</sup> à mandata la bolla<sup>36</sup> a tre religiosi singolari, al provinciale de' frati Predicatori e al ministro de' frati Minori e a uno nostro frate servo di Dio, e à llo' comandato che sappino e faccino sapere per tutta la Toscana<sup>aa</sup> e in ogni altro paese ched essi possono, che debbano essere solleciti ad<sup>bb</sup> investigare coloro che<sup>cc</sup> avessero desiderio di morire per Cristo oltre mare a 'ndare sopra l'infedeli; tutti li debbano scrivare e apresentare a' lui, dicendo che se trovarà<sup>dd</sup> la santa disposizione<sup>37</sup> e l'acceso desiderio de' cristiani, che vuole dare aiuto e vigore co la potenza sua, e andare sopra l'infedeli<sup>38</sup>.

E però vi prego e constringo, da parte di Cristo crocifisso<sup>39</sup>, che vi disponiate e accendiate el vostro desiderio, ogni ora che questo ponto dolce venrà, di dare ogni aiuto e vigore che bisognerà,

<sup>p</sup> che fu - quale (*cong.*)] pero chel peccato *Mob su rasura* (=S<sup>3</sup>), in *Mo segue* "quale" eraso ma ancora leggibile.

<sup>q</sup> sia *agg. Mob sul r.*, S<sup>3</sup>

<sup>r</sup> *cong.*, Unde *MobS<sup>3</sup>*, ché *cong. D.Th.*

<sup>s</sup> passarla *MobS<sup>3</sup>* (riferito a "giustizia")

<sup>t</sup> dell'anima: *om. S<sup>3</sup>*

<sup>u</sup> necto *Mob* (*su rasura più lunga di un'altra sillaba*), S<sup>3</sup>.

<sup>v</sup> mosse *MobS<sup>3</sup>*

<sup>w</sup> *Mo aveva agg. "dio", poi eraso.*

<sup>x</sup> *cong.*, Or *MobS<sup>3</sup>*

<sup>y</sup> le quali (q.li leggib.)] *cong.*; pero che *Mob su rasura*, S<sup>3</sup>.

<sup>z</sup> *cong.*, *rasura in Mo*, *om. S<sup>3</sup>*. Subito dopo *MobS<sup>3</sup>* hanno: una bolla

<sup>aa</sup> la Toscana] *ytalia Mob* (*su ras.*, *ma si legge "f.na"*) S<sup>3</sup>

<sup>bb</sup> che debbano - ad] *eraso*, il tutto sostituito con "debbono" da *MobS<sup>3</sup>*. Ho integrato servendomi del testo della lettera T.131.

<sup>cc</sup> uolessero e *agg. S<sup>3</sup>*

<sup>dd</sup> truoua S<sup>3</sup>

acciò che 'l luogo santo<sup>40</sup> del nostro dolce Salvatore sia tratto de le mani dell'infedeli, e l'anime loro sieno tratte de le mani de le demonia<sup>41</sup>, acciò che partecipino el sangue del Figliuolo di Dio<sup>42</sup> come noi. Pregovi umilmente, venerabile<sup>ee</sup> madre mia, che none schifiate di rispondere a me<sup>43</sup> el vostro stato e buono desiderio che avete verso questa santa operazione. Altro non dico a voi<sup>ff</sup>.

La pace e la grazia de lo Spirito santo sia sempre nell'anima vostra<sup>44</sup>. Permanete ne la santa dilezione di Dio; perdonate a la mia presunzione. Gesù dolce, Gesù, Gesù<sup>gg</sup>.

---

<sup>ee</sup> om. S<sup>3</sup>

<sup>ff</sup> a voi: *eraso in Mo, om. S<sup>3</sup>*

<sup>gg</sup> anche qui S<sup>3</sup> normalizza: ihu dolce y<sup>u</sup> a<more>

*Interventi redazionali -fra parentesi le aggiunte- di MobS<sup>3</sup> (a meno di diversa indicazione):* (unde) per questo timore; (ma) solo per la reverenzia sua (et) per l'amore che (elli) à; (pero) che non à renunziato; Debba (dunque) l'anima temere; (pero) che egli è quel vero; Poi (dunque) che l'anima s'è levata; (pero che) altrimenti non potrebbe; (pero) che se serve; (Si che) Poi che l'anima nostra; cioè d'essere e stare] cioè essere e s. MobS<sup>3</sup>; fa come (el) vero figliuolo; per amore mercenario (cioe) per utilità; (ma) solo per la bontà del padre; (unde MobS<sup>3</sup>, et cong. D.Th.) costui si può dire; giusto (et) eternalmente buono (et agg. Mob) per la sua i. bontà; (or) questo è amore di padre; (et) solo ci rimane; (et) con pazienza a sostenere; (Et) a voi rendete; de' vizii e de' (om. S<sup>3</sup>) peccati e (e[=è]) ripieno; sì perché... e (si) per la conformità; (E) questo fece non per debito; (ma) solo l'abisso e la forza; stato e grandezza] st. o gr. MobS<sup>3</sup>; umiliato (et) con tanta... carità; di questo (dunque) dolcissimo amore; (pero) che senza questo non potreste; (cioe) al provinciale; (et) andare sopra l'infedeli; (et) tutti li debbano (debbono S<sup>3</sup>) scrivere; (et) perdonate a la mia presunzione

[*Errore separativo in S<sup>3</sup>: lanatura et (su rasura Mob) laforça dellamore el constrengne Mo*] la natura cida fortecta dellamore el co(n)stri(n)gne S<sup>3</sup>. *Valore separativo hanno anche le regolarizzazioni di protocollo ed escatocollo in S<sup>3</sup>*].

*Note linguistiche: omesse*

---

DATA: La lettera è del luglio 1375, cfr n. 35. Si noti il protocollo di tipo antico.

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr la voce *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, di A. Kiesewetter, in *Diz. Biogr. degli Italiani*, vol. 55 (2001), con bibliografia. Fra le opere di sintesi cfr le pp. 339-469 di É. G. Léonard, *Les Angevins de Naples*, Paris 1954 (tr. it. Milano 1967), e G. Vitolo, *Il Regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, 1, Napoli 1986, pp. 11-86. Sulle relazioni della regina con le sante coeve cfr il cap. 4: *An "Especially Good Friend" to Saints. Friendship, Politics, and the Performance of Sovereignty*, pp. 156 ss., di E. Casteen, *From She-Wolf to Martyr: The Reign and Disputed Reputation of Johanna I of Naples*, Ithaca, N. Y. - London, 2015, e in particolare le pp. 189-95: "Sisters in Arms: Johanna and Catherine of Siena". Sulla sua fama cfr R. J. Lokai, *La Cleopatra napoletana: Giovanna d'Angiò nelle "Familiares" di Petrarca*, in "Giornale stor. della letter. ital." 177 (2006), pp. 481-521. Alla regina sono indirizzate le Lettere D.XXXVIII - 143, D.XXXXI - T.138; T.312, T.317, T.348, T.362.

<sup>2</sup> Sul timore servile cfr n. 16 di D.XXXX - T.145.

<sup>3</sup> Cfr D.LXVIII - T.207: " noi figliuoli non doviamo renunziare al testamento del padre, ché chi renunzia non debba avere la eredità".

<sup>4</sup> Mt 6,4,6.18: "videt in abscondito"; *Diatessaron toscano*, in *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano 1938, capp. 35, p. 226 e 36, p. 227: "vede in occulto"; Sir 34,19: "oculi Domini super timentes eum", 15,20; Ps 32,18. Cfr n. 15 di D.XII - T.31.

<sup>5</sup> D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 3, vol. 1, p. 11: "li suoi servi giustamente punisce, e rimunera"; *Conti morali d'anonimo senese*, in *La prosa del Duecento*, a c. di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli 1959, n° 11, p. 508: "Domenedio... mettarà a dannamento d'inferno...coloro... che per dritto l'hanno diservito".

<sup>6</sup> Sulla servitù al peccato mortale cfr la L. D.XVII-T.28, a Bernabò Visconti, e la n. 55. Per "lassare", senese per lasciare, v. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, p. 357.

<sup>7</sup> Caterina utilizza qui termini tecnici (lat. *inducere ad peccatum*), presenti anche in Giordano da Pisa, Cavalca, Passavanti.

<sup>8</sup> Cfr "odiarete quello ched egli odia": D.V - T.204 e n. 21

<sup>9</sup> *Diatessaron toscano*, in *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano 1938, cap. 89, p. 267: "non cadrà in giudicio, ma passerà da morte a vita", che traduce "in iudicium non venit" di *Io. 5,24*; cfr *I Tim 3,6*: "in iudicium incidat".

<sup>10</sup> "sradicare"; cfr *Dial. cit.*, cap. LVI, p. 147, r. 365: "la radice dell' amore proprio non è dibarbicata". Sulle forme senesi "disordenato", ecc., cfr Castellani, *Op. cit.*, p. 356, su "ordene".

<sup>11</sup> Si intenda "tratta via dal peccato".

<sup>12</sup> L'amore mercenario. Cfr *Dialogo*, cap. LX, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 155, rr. 166-73: "mentre che stanno nel mercennaio amore Io non manifesto me medesimo a loro; ma essi, con dispiacimento della loro imperfezione e amore delle virtù, con odio dibarbicando la radice dell'amore proprio spirituale di se medesimo, tenendosi ragione che non passino nel cuore i movimenti del timore servile e dell'amore mercennaio che non sieno corretti...". Cfr n. 19 di D.XXXX - T.145.

<sup>13</sup> Caterina espone qui la sua metafisica dell'embriologia, ripresa anche in D.LX - T.171 (si veda ivi anche la n. 12): "non pregò mai el figliuolo el padre che gli desse della substantia della carne sua, e non di meno el padre, mosso per amore (...) sì gli 'l dà"; D.LXIII - T.196: "per amore el padre e la madre gli dié della sua sustanzia, concepando e generando el figliuolo"; D.LII - Gardner I (e n. 11 per un testo di s. Tommaso).

<sup>14</sup> Nel Cavalca, nel *Diatessaron toscano* e nella *Bibbia volgare* ed. dal Negroni "padre celestiale" traduce il "pater caelestis" di *Mt 5,48*; 6,14,26; 15,13; 18,35.

<sup>15</sup> Sull'amore puro verso Dio e il prossimo, in opposizione all'amore mercenario, v. n. 21 di D.VII - T.99 e, sulle fonti, n. 18 di D.XXXVIII - T. 141. Altrove C. detta che Dio è "somma (ed eterna) bontà, degno di essere amato", per es. in D.XVIII - T.29, D.XXXVIII - T.141, D.XL - T.145, ecc.; ciò le è confermato da Dio Padre stesso: *Dialogo*, capp. LXXVI, p. 199, rr. 1347-48, e CXII, p. 318, rr. 353-55.

<sup>16</sup> Cfr D.LVIII - T.164: gli apostoli "ogni cosa, e 'l prossimo e loro, amavano in Dio"; D.LXI - T.177: "ciò che egli amano, amano in Dio, sieno in istato o grandezza quanto si vuole"; Giordano da Pisa, *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano Acq. e Doni 290), a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 8, p. 72: "Et non intendono che dilecto sia ad amare Dio et in Dio". Sull'amare "per Dio" cfr n. 59 di D.XVIII - T.29.

<sup>17</sup> Questa metafora ("l'anima come vasello"; altrove Caterina detta "navicella dell'anima") è presente anche nelle Lettere D. LXXXVII - T.195, T.52, T.59, ecc. Cfr *Dial. cap. XIV*, p. 50, r. 121-22: "Allora el vasello dell'anima è disposto a ricevere e aumentare in sé la grazia". La metafora viene dal commento di Gregorio Magno a proposito dei vasi del santuario (*Nm 1,50*; 3,8 etc.), ripreso da D. Cavalca, *Trattato delle trenta stoltizie*, cap. 12, ed. in *Disciplina degli Spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, p. 222: "Le vasella del tabernacolo significano l'anime fedeli". Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XVII, § 10, p.267: "l'anima... è criata e fatta tutta come è uno vasello" e XXXIV, § 17, p. 474; B<sup>ti</sup> Iordanis de Saxonia *Sermones*, ed. P.-B. Hodel OP, Roma, Instit. Hist. Ord. Fr. Praedicatorum, 2005, S. 2, *Dom. I Quadrag.*, 2<sup>a</sup> recens., p. 76: "Facta est anima ut esset uas" (e si veda il passo cit. a n. 6 di T.77); Iacopo da Varazze O.P., *Mariale*, ed. R. Clutius, Moguntiae 1616, S. V, p. 137A (Schneyer 787; n° 116 ed. in <sermones.net>): "homo disponit uas animae".

<sup>18</sup> Cfr *Dialogo*, cap. LI, p. 135, rr. 26-28: "la mano de l'amore, cioè l'affetto, empie la memoria del ricordamento di me e dei benefici che à ricevuti".

<sup>19</sup> D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo cit.*, L. 1, cap. 47, vol. 2, p. 93: "Giustizia, secondo la comune definizione delli Santi, e delli filosofi, si è rendere a ciascuno il debito suo". Il Cavalca ha certo in mente s. Tommaso, che cita la definizione del *Digesto* in *Summa Theol.* II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 57, art. 4, ad 1<sup>um</sup>; q. 58, art. 1, arg. 1, arg. 5, resp.

<sup>20</sup> Dupré Theseider cita Agostino, *Sermo CLXXVI*, 6 (*PL* 38, 953): "Nostrum nihil nisi peccatum".

<sup>21</sup> Dittologia frequente nell'Epistolario, su cui v. la n. 9 di D.XXIII - T.69.

<sup>22</sup> La correzione di *Mob* (messa a testo da D. Th.) è inaccettabile: mai C. dice che il peccato tenne Cristo sulla croce, ma -decine di volte- che la carità, qui implicita in "avere ogni grazia", "(fu il legame che) lo tenne" etc. Cfr D.XVII - T.28, D.XX - T.127, D.LV - T.181 (fu "la mano forte"), T.7, T.82, T.91, T.217, ecc.; *Dial. cap. XIV*, p. 48, rr. 90-91; *Oraz. XXIV*, ed. in S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma 1978, p. 273, rr. 18-19.

<sup>23</sup> Su "santissima croce" cfr n. 2 di D.XXXVII - T. 136.

<sup>24</sup> "Non tolleriate dissimulando". Cfr D.LI - T.109: "eleggendo inanzi la morte che offendare el suo creatore, o tenere occhio che sia offeso da' sudditi vostri".

<sup>25</sup> "Passare", *trascurare, non dar peso*. Cfr D. XXXXVI - T.139: "passare l'ubidienza"; *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a c. di V. Branca, Venezia 1989, cap. 28, p. 149: "gl'ingrati frati e religiosi... non sanno... passare i loro difetti della vecchiezza".

<sup>26</sup> "Votiare", *vuotare*, è forma esclusivamente senese: cfr la banca dati dell'Opera del Vocabolario Italiano e A. Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 357. Cfr "votiato de' peccati l'affetto suo": *Dialogo*, cap. XCV, p. 257, r. 709.

<sup>27</sup> Cfr *Dialogo*, cap. LI, p. 135, rr. 33-35: "L'anima non può vivere senza amore, ma sempre vuole amare alcuna cosa, perché ella è fatta d'amore ché per amore la creai". Più in generale Girolamo nella *Lettera ad Eustochio*, in S. Eusebi Hieronymi *Epistulae*, p. I, ed. I. Hilberg (CSEL 54), Ep. XXII, § 17, p. 166: "Difficile est humanam animam non amare et necesse est, ut in quoscumque mens nostra trahatur affectus". (Ho accettato la punteggiatura dell'ed. bilingue delle *Lettere* a c. di C. Moreschini, Milano 1989, p. 126).

<sup>28</sup> "Adoperare", *operare*. Cfr D.XXII - T.149: "conoscendo in voi la bontà di Dio come adopera". La "vena" qui indica il rivo derivato da una fonte, cfr *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a c. di A. Lisini, voll. 2, Siena 1903, dist. 3, cap. 132, vol. 2, p. 62: "Et se alcuna vena non bene venisse o vero si derivasse da alcuna de le predette fonti...". In senso morale cfr Helvicus Theutonicus, *De dilectione Dei et proximi*, pars 2, cap. 11, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 16): "*Psal.* 41 [v. 3]: «sitivit anima mea ad Deum fontem vivum». Creaturae magis proprie sunt rivi quam fontes aquarum: quorum veritas, bonitas et vita aliunde est *derivata, ut vena*, ab illa fontali veritate, bonitate et vita".

<sup>29</sup> Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° LXXXVI, p. 413: "Dunque perché murire per noi, perché questa cosa? Qui è abisso d'amore". "Abisso d'amore" anche in Giovanni dalle Celle, Lett. 24, in Id. - L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, vol. 1, p. 354. Nel *Corpus Thomisticum* trovo "abyssum divinae charitatis" nel sermone *Hodiernae festivitatis*, ed. A. Gardeil, *Trois exordes inédites de sermons de S. Thomas d'Aquin*, «Revue Thomiste» 1(1893), pp. 379-386, non compreso però nel recente volume 44/1 dell'*Editio Leonina*, a c. di L. J. Bataillon, dei *Sermones* di Tommaso.

<sup>30</sup> Su "stato e grandezza" (e cfr *supra* "per lo stato vostro") vedi n. 10 della lettera D.XXXXI - T.138, alla stessa.

<sup>31</sup> Cfr L. D.XVII - T.28, n. 10; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n. 24, sull'associazione di incarnazione e passione nell'umiliazione: "... operatus est salutem nostram et redemptionem (...) per humilitatem incarnationis et mortis".

<sup>32</sup> Cfr *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato* [...], a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 2, 2, p. 43: "vestita di vestimenti or<n>ati del preziosissimo amore"; Aegidius de Roma, *Expositio in Canticum canticorum*, Parma 1863 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 14), cap. 7: "caritas, quae totum corpus nostrum et omnia nostra vestit et ornat".

<sup>33</sup> "sapere". È forma frequente, per es., nel senese Binduccio dello Scelto.

<sup>34</sup> In testa alla colonna di testo c. 111va S<sup>3</sup> scrive: "Qui si fa certa mençione del passaggio per la vergine desiderato". Lascio, come già D.Th., la sconnesione del periodo, ma forse *Moa* potrebbe aver scritto "e quali?".

<sup>35</sup> L'espressione "Cristo in terra" nasce legata al "passaggio" (su cui cfr n. 15 di D.XXX - T.140), come se in quel contesto martiriale si realizzasse l'identificazione del papa con Cristo (D.XVII - T.28, D.XXXII - T.133, D.XXXIII - T.131, D.XXXXVIII - T.132, D.XXXX - T.137, D.LXI - T.177, D.LV - T.181, D.LVI - T.183, T.223). A partire da un tempo collocabile all'altezza delle lettere D.LIIII - T.185 e D.LX - T.171, si attesta, fino poi a predominare, il titolo "vicario di Cristo", più giuridico\* (ma ancora in D.LXXXII - T.234 troviamo il martiriale "vicario dell'Agnello"). Nel *Dialogo* "vicario" è in relazione all'autorità di san Pietro e per estensione del papa: l'eterno Padre lo chiama "vicario mio" (cap. LXVI, p. 168, r. 510; cfr CXV, p. 322, rr. 463-65); "vicario suo [del Figlio] Cristo in terra" (cap. CLIV, p. 523, r. 48); "vicario suo" (cap. CLV, p. 526, r. 134). Il papa come persona storica è chiamato "vicario del mio Figliuolo" (cap. CXXVII, p. 381, r. 1974), ma per lo più è chiamato "Cristo in terra". Cfr sul titolo papale la n. 53 della Lettera D.LIIII - T.185.

\* Cfr per es. Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XXIV, p. 335: "sancto Silvestro meritò di venire a la somma signoria universale di tutto 'l mondo, d'essere vicario di Cristo in tutta la Ecclesia sua e in tutto 'l mondo".

<sup>36</sup> E' la bolla del 1° luglio 1375, su cui cfr. R. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne...*, vol. II, p. 212, e n. 1 a p. 213; N. Zucchelli - E. Lazzareschi, *S. Caterina da Siena ed i Pisani*, Firenze 1917 (Estr. da "Il Rosario - Memorie domenicane", vol. 33[1916]), p. 21, n. 3: edizione del testo che ho controllato su una trascrizione inedita dal *Reg. Vat.* 267, c. 28v, fatta da E. Dupré Theseider. Cfr *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI intéressent les pays autres que la France*, ed. G. Mollat, fasc. II, Paris 1963, n° 3367 bis, p. 131: la lettera "Exaltationem catholicae fidei" è inserita in un mandato a patriarchi, arcivescovi e vescovi perché ricevano "vota, promissiones, obligationes ac litteras et instrumenta" sul passaggio generale, "et mittant huiusmodi litteras et instrumenta quam cito commode poterint, ad curiam" (cfr nel testo: "scrivere e apresentare a'llui"). Il 21 luglio un *mandatum* agli stessi ripete la richiesta che

"recipiant obligationes et promissiones a volentibus facere passagium (...) et illas mittant Apostolicae Camerae": n° 3382, p. 133.

Il frate cui si fa cenno è Raimondo da Capua (cfr D.XXXIII - T.131). Per il contesto si veda K. M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. I, *The Thirteenth and Fourteenth Centuries*, The American Philosophical Society, Philadelphia 1976, p. 329 (dove però non si fa riferimento alla bolla); F. Cardini, *L'idea di Crociata in Santa Caterina da Siena*, in Atti del Simposio internazionale catheriniano-bernardiniano, Siena, 17-20 aprile 1980, a c. di D. Maffei e P. Nardi, Siena 1982, pp. 57-87; A. Vauchez, *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris 2015, pp. 63 e ss.: *Le programme catherinien: Rome, croisade et réforme*.

<sup>37</sup> Cfr n. 16 a D.XXX - T.140.

<sup>38</sup> Cfr il testo della bolla in Zucchelli-Lazzareschi, *op. cit.*: "Volumusque quod offerentes se ituros in huiusmodi passagio generali vel particulari, si illud fieri quandomcumque Domino concedente contingat (...), aut de suis bonis in subsidium dicti passagii largituros, se ad hec solemniter obligent (...). Nos enim si viderimus in hac parte multitudinem populi christiani et facultates sufficientes, aliaque opportuna concurrere, indicemus passagium generale vel particulare, si et prout reputabimus expedire...". Il tono, molto cauto, come si vede, è molto diverso da quello della lettera, e nella precedente *narratio* il papa aveva espresso il suo scetticismo: "licet... oportunam dispositionem... minime videamus...", e poi aveva aggiunto l'avvertenza che la campagna di indagini dovesse avvenire "absque predicacione cuiuscunque persone seu convocacione populorum". Di lì a pochi mesi il papa, informato dai suoi legati sulla situazione dell'Impero, scriverà a Giovanna di non fare progetti sul recupero della Terrasanta, ma di provvedere alla difesa di Costantinopoli: cfr la lettera del 27 ott. 1375 in L. Wadding, *Annales Minorum*, t. VIII, 3ª ed., Quaracchi 1932, p. 362 (ed. orig. pp. 308-09).

<sup>39</sup> Per questa formula solenne cfr n. 14 a D.XIII - T.14. Più sotto, per la forma non anafonetica "ponto", *punto*, cfr la fine della n. 9 di D.X - T.24.

<sup>40</sup> Più che la Terrasanta (su cui cfr n. 9 di D.XXX - T.140), il Santo Sepolcro (v. nota seguente). Cfr *Libro d'oltramare di Niccolò da Poggibonsi*, a c. di A. Bacchi Della Lega, voll. 2, Bologna, 1881 («Scelta di curiosità letterarie», 182 e 183), cap. 19, vol. 1, p. 64: "quello si è luogo santo, e è sepultura santa, della quale suscitò il buono Gesù, che ricomperò il mondo".

<sup>41</sup> Cfr D.LII - Gardner I: "...andare a racquistare quello che ci è tolto, cioè 'l luogo santo del sepolcro di Cristo, e sì l'anime dell'infedeli, che sonno nostri fratelli, ricomperati del sangue di Cristo come noi: e 'l luogo trare delle mani loro, e l'anime loro delle mani delle dimonia e della loro infidelità". C. applica agli infedeli ciò che era detto dei pagani: cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 9, l. 7: "*Remigius: Gentilis populus (...) daemoniacus erat quia per mortem infidelitatis diaboli imperiis subditus erat*".

<sup>42</sup> *Orazione I* (estate 1376), ed. cit., p. 14: "E fagli (*al papa*) uno cuore nuovo [*Ez* 36,26] che continuo cresca in grazia, forte a rizzare el gonfalone della santissima croce per fare partecipare gl'infedeli, come noi, el frutto della passione e 'l sangue de l'unigenito Figliuolo tuo, agnello immacolato"; T.209 (al papa): "...racquistare le tapinelle anime degl'infedeli che non partecipano el sangue de lo svenato e consumato Agnello"; D.LXXVIII - T.235, al re di Francia; T.256, a un priore degli Ospedalieri: "...acquistare la città dell'anime tapinelle infedeli, che non partecipano el sangue dell'Agnello". Nella L. T.346, a Urbano VI, C. metterà in rilievo che "l'anime degl'infedeli... sono ricomperate del sangue di Cristo come noi..., e veggonsi queste anime nelle mani delle dimonia". Sulla di lei "preoccupazione per la salvezza spirituale degli infedeli" v. Cardini, p. 84, che rinvia soprattutto alla visione riferita in D.LXV - T.219.

<sup>43</sup> Non cita questo passo N. M. Denis-Boulet, *La carrière politique de sainte Catherine de Sienne*, Paris 1939, che, a p. 87, definisce Caterina "una specie di agente pontificio in Italia", e cita invece la bolla del 17 agosto 1376 in cui il papa conferma a Raimondo da Capua la cura spirituale di Caterina e delle compagne, già affidatagli (*olim*) perché C. "se valde fructuose circa animarum salutem et ultramarini passagii et alia sancte Romane ecclesie negocia occupabat" (ed. in *Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici*, ed. M. H. Laurent - F. Valli, Siena - Cattedra catheriniana, 1936, n° XIV, p. 38). Cardini, *op. cit.*, p. 72, scrive, a proposito delle lettere, di "azione sensibilizzatrice precisa, in contatto con la Santa Sede attraverso l'ordine domenicano e in prima persona Raimondo da Capua". Ma ancor più, Caterina era forse fra le "devotae personae" che "ex divina, ut pie credendum est, revelatione", incitavano il papa a bandire il "passaggio": n. 13 di D.XXX - T.140.

<sup>44</sup> Questa formula di augurio compare solo in questa lettera.